Anno V. TORINO, Giovedì 16 NOVEMBRE 1871 Num. 318.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per Posta L.	22 —	11 —	5 50
Torino (all'Ufficio di distribuzione) »	18 —	9 —	4 50
Svizzera »	30 —	16 —	8 —

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Francia L.	43 —	22 —	11 —
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo »	58 —	30 —	16 —
Germania »	37 —	19 —	10 —

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia E. FAVALE E COMP. Piazza Solferino
Provincia con vaglia o mandati postali affrancati.
Fuori Stato alle Direzioni postali
Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere anticipato.

Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Inserzioni 25 Cent. per linea o spazio di linea.
(La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve: li abbrucia).
Si pubblica tutti i giorni compreso le Domeniche.
Un num. sep. cent. 5. — Un num. arretr. cent. 25.

TORINO, 16 NOVEMBRE 1871.

La crisi ministeriale austriaca.

Molte spiegazioni furono date dell'improvvisa dimissione data al sig. Beust, che da cinque anni reggeva le cose dell'impero austriaco ed era quasi al punto di trionfare compiutamente de' suoi avversari politici. La mutazione accaduta vuolsi certamente attribuire a qualche motivo personale, a qualche trama ordita a Corte, poichè non intervenne nessun fatto pubblico il quale dia alcun motivo plausibile di essa. Ad ogni modo l'essersi allontanato dagli affari nell'impero austriaco un uomo di provato liberalismo, amico dei nostri amici, che si adoperò assai per conservare ottime relazioni col nostro Stato, non fu cosa a cui potessero rimanere indifferenti gl' Italiani, coloro almeno che desiderano la pace, la sicurezza, la prosperità della loro contrada.

Per lo stesso motivo si rallegrarono e in Austria e in Italia i partiti aristocratico e feudale della caduta del potente loro avversario. Si sa che nell'impero austriaco i feudali e i clericali avevano stretto alleanza col partito autonomista dei Czechi. Il congedo dato al ministro Hohenwart era stato un gran colpo per essi e pareva avere affermato il potere del Beust, la più salda colonna del partito centralista, quando anche questo, nel momento che ognuno meno se lo aspettava, fu sbalzato dal suo seggio, quantunque gli si dessero dal sovrano le più onorevoli testimonianze di stima e sia stato creato membro perpetuo della Camera dei Signori e ambasciatore a Londra. Per quel fatto imbaldanzirono nuovamente i retrivi, ma la nomina del successore, conte Andrassy, dovette disingannarli ben tosto. Infatti essa dimostra che, almeno per quanto concerne le relazioni estere, non è punto mutata la politica dell'impero austriaco. E per provare questo fatto basta il vedere che il Beust e l'Andrassy andarono sempre perfettamente d'accordo e certamente se si fosse voluto mutare politica in Austria non si sarebbe scelto il nuovo ministro fra quelli che furono sempre uniti col precedente.

Il novello ministro degli affari esteri non è meno del suo antecessore propenso alla pace. I fautori del potere temporale del Papa non possono sperare un momento ch'egli sia maggiormente disposto del Beust a patrocinare la loro causa, poichè ministro in Ungheria vietò la pubblicazione del dogma dell'infallibilità papale, onde piuttosto avversario della supremazia spirituale del Pontefice che sostenitore del suo potere temporale si può egli dire.

I fogli czechi non salutarono la nomina dell'Andrassy come un lieto avvenimento. Il *Pokrok* dice improperii. Il *Narodni Listy* osserva che la sola differenza tra il Beust e l'Andrassy consiste in ciò che il primo voleva opprimere i Czechi per vantaggio della Germania e il secondo per vantaggio dell'Ungheria. Il Beust tedesco tendeva a legare la Cisleitania coll'unità germanica e l'ungherese Andrassy non è lontano dal gittare la Cisleitania in braccio alla Germania, purchè si promuova la potenza dell'Ungheria e la si difenda contro la Russia. La *Bohemia* reca un telegramma in cui si parla di una circolare dell'Andrassy, in cui manifesta il suo intendimento di seguire fedelmente la politica del Beust.

La crisi ministeriale austriaca non tornò niente piacevole neppure alla Francia. Nonostante gli abboccamenti di Gastein e di Salisburgo, credevasi sempre che il Beust avesse conservato qualche ruggine per l'antico suo antagonista, il quale fu l'autore principale della perdita che fece la Sassonia (del cui Gabinetto era capo il Beust), della sua autonomia. Gli Ungheri invece credettero sempre i Tedeschi i loro migliori alleati, e una stretta alleanza fra la Germania e l'Austria la migliore guarentigia della loro indipendenza o forse della supremazia dei Magiari nel regno ungherese, poichè gran parte della popolazione di questo sono slavi, e inclinati quindi a sostenere la causa degli altri popoli slavi dell'Austria, come i Czechi e i Moravi. Ora quanto assoda il potere della Germania si considera come un grande smacco in Francia, e a questa quindi non può andare a sangue l'avvenimento al potere dell'ungherese Andrassy.

Nella sua qualità d'ungherese e di partigiano entusiasta prima dell'autonomia, poi della supremazia dell'Ungheria, dice un foglio francese, il signor Andrassy vide sempre nella Prussia un'alleata indiretta ed è quindi assai plausibile la supposizione che nel suo culto esclusivo per la corona di Santo Stefano, l'Ungheria non sarebbe desolata se vedesse l'Austria trascinata nell'orbita della Prussia e possiamo temere che il signor Andrassy favoreggi il progetto di un'alleanza austro-prussiana.

Il conte Beust lascia gran desiderio di sè nella popolazione tedesca dell'Austria, la quale lo considerava come il più valoroso suo sostenitore. Egli fu oggetto di vere ovazioni, la stampa estera liberale ne fece i più grandi elogi e spaziò sugli eminenti servizi da lui resi alla sua patria adottiva. Ricevette deputazioni popolari, che si fecero interpreti del dolore della nazione. Certo non è qui il caso di dire che si saluti l'astro sorgente e non quello che tramonta, o piuttosto si crede che sia per risorgere ben tosto, giacchè la sua influenza era la più benefica per l'impero di cui resse cinque anni le sorti.

ITALIA

Govone, 13. — Dopo la conferma dell'intiero Consiglio comunale stato sciolto e della Giunta municipale avvenuta nei mesi di ottobre e novembre 1870, dopo la decisione della Deputazione provinciale di Cuneo che convalidava le elezioni generali in base ad una doppia inchiesta la quale proclamava la insussistenza delle accuse insinuate contro il Municipio, gli elettori ed i più riputati cittadini, dopo lo splendido successo ottenuto alla Corte d'appello di Torino nell'agosto testè scorso dai cento elettori accusati d'analfabetismo dai fautori dello scioglimento del Consiglio, dopo la completa assolutoria riportata al tribunale correzionale d'Alba ed alla Corte d'appello di Torino da due fra i più amati govonesi, nessun altro avvenimento poteva maggiormente allietare questa buona e cara popolazione che la conferma a nostro sindaco del sig. Dellabona Lorenzo e la destinazione a nostro pretore del sig. avv. Castiati Domenico, accompagnato qui dai precedenti i più lusinghieri, e del suo ben degno cancelliere sig. Marenco.

Questi lieti avvenimenti salutati dal pubblico coi segni della più viva gioia, vennero con gentil pensiero dal nostro sindaco suggellati con lauto banchetto da esso dedicato all'intiero Consiglio comunale ed ai novelli e ben degni rappresentanti dell'amministrazione della giustizia del mandamento.

La festa riesci splendida, fu uno scambio continuo d'uffici i più simpatici, si lessero assai discorsi a cui rispose acconcie ed applaudite parole il sig. pretore ed il sindaco, nè col levar delle mense finì il tutto, perchè con una gara la più cordiale si voleva da tutti onorata la propria casa di così rispettabile consesso; fu un'allegrezza moderata, dignitosa, anzi nobilissima, chè dopo i ripetuti brindisi alla lealtà del sovrano, alla concordia e felicità ridonate al paese, si convenne che pur rimanendo inviolabile la sfera delle attribuzioni spettanti alle due autorità, dovesse all'antagonismo subentrare il più stretto accordo fra esse in tuttociò che tende alla tutela del pubblico interesse ed al progresso del pubblico benessere.

Sia lode adunque al Governo che se non potè conoscere che tardi quanto funesto sia stato a noi un soverchio accentramento, nelle peripezie attraverso le quali, con grave danno della pubblica cosa, dovette passare quest'ottimo paese rimasto orfano del suo sindaco dal luglio 1870 in poi, con un atto veramente costituzionale richiamò alla direzione degli affari il signor Dellabona, che la benevolenza dei suoi comterrazzani aveva nella conferma del Consiglio sciolto onorato con un suffragio affatto particolare e lusinghiero.

Genova. — Leggesi nel *Movimento:*

« Sappiamo da fonte autorevole che S. M. con decreto del 5 corrente ha approvata la costituzione della Società sorta e sedente in Genova sotto il titolo di *Compagnia di Commercio italiano.*

« Sappiamo pure che le pratiche iniziate da questa Compagnia colla Giunta romana per acquisto di aree fabbricabili sono oramai condotte a buon punto, per cui si spera che presto si verrà ad un accordo definitivo, in seguito al quale potrà subito metter mano ai lavori di costruzioni, ora sì necessari nella nostra capitale. »

Roma. — Oggi (16) arriva a Roma la principessa Margherita. Il principe Umberto, trattenuto a Firenze per conferire con S. M. non arriverà che sabato.

— Il processo contro la *Capitale*, che doveva riprendersi il 14, venne ancora aggiornato per mancanza dei difensori dell'imputato.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 13 novembre reca:

1. **Un regio decreto** (n. 509) del 1° ottobre, col quale i fondi demaniali del Comune di San Pietro Apostolo in Calabria Ulteriore 2ª denominati *Arrozzolatore* e *Scorzone*, dell'estensione complessiva di ettari 11,69.39, sono riconosciuti alienabili con le medesime formalità e cautele necessarie per l'alienazione degli altri terreni comunali.

2. **Nomine** nel personale militare e nel giudiziario.

CRONACA CITTADINA

Consiglio comunale. — *Seduta del 15 novembre.* — La seduta, apertasi alle 8 1/4 colla lettura ed approvazione del verbale della tornata precedente, fu quasi interamente consacrata ad elezioni di membri di Commissioni di sorveglianza o d'amministrazione.

La Commissione per l'esame del bilancio comunale del 1872 riuscì composta di quei consiglieri stessi che fecero parte della Commissione per il 1871, cioè dei signori Ferrati, Stallo, Gioberti, Favale, Oytana, Ceppi, Duprè e Rey.

Furono confermati nell'uffizio di revisori dei conti i consiglieri Duprè, Ferrati, Gioberti e Favale.

I consiglieri Guadagnini, Rolle e Pantaleone ed il cav. Rocco Fontana furono eletti ad amministratori della Cassa di risparmio.

Trattavasi quindi di addivenire alla nomina di una Commissione incaricata di presentar le proposte per la riconferma o surrogazione dei presidenti e membri delle Congregazioni di carità, cessanti d'uffizio il 31 dicembre, ma, dietro mozione del consigliere Ponza di San Martino, fu per acclamazione riconfermato tal mandato ai cons. Bunivа e Pateri.

E per acclamazione pure fu rieletto il cons. Duprè a membro dell'Amministrazione dell'opera pia Gaia.

A scrutinio segreto si fecero infine le seguenti nomine:

Membro della Commissione visitatrice delle carceri, cons. Gioberti.

Commissario all'Amministrazione dell'ospizio di Carità, cav. Tasca.

Commissari presso le opere pie di S. Paolo, Arduin cav. Vittorio e Piccono Della Valle cav. Demetrio.

Commissari alla Direzione dell'ospedale maggiore di S. Giovanni e della Città, consiglieri Duprè, Gay di Quarti, Trombotto e Bruno.

Commissario al Sifilicomio; Gamba dott. A., in surrogazione del defunto cav. Isella.

Furono quindi comunicate al Consiglio parecchie deliberazioni prese dalla Giunta in via d'urgenza, a mente dell'art. 94 della legge Comunale. Esse riflettono:

1. La vendita del palazzo d'Agliano alla Camera di Commercio ed Arti, con rimborso del credito del Municipio verso l'Istituto Internazionale che già era possessore del palazzo stesso con fideiussione dell'Amministrazione municipale e con concessione di mora di tre anni alla Camera suddetta per il pagamento del residuo di 200m lire, fruttanti interesse, sul prezzo d'acquisto del palazzo convenuto in 365m lire.

2. L'affittamento e l'adattamento di nuovi locali per la sezione di polizia Monviso, più ampi e più salubri di quelli precedentemente occupati.

3. Il pagamento della spesa occorsa per le opere di adattamento fattesi nell'aula della Corte d'Assisie in occasione dei recenti clamorosi processi.

4. L'affrancamento di un censo di 75 lire annue dovuto dal Municipio alla Congregazione di carità di Cigliano.

5. L'approvazione delle opere necessarie per lo scolo delle acque piovane che talvolta rigurgitavano nei magazzini e sotterranei del Dock.

6. L'acquisto di terreno e la costruzione di una casa ad uso delle scuole comunali nella borgata di Bertoula.

La seduta fu sciolta alle 10 1/4.

Circolo filologico. *Via Mercanti*, num. 15. — Col giorno 17 corrente il chiaro prof. Actis darà principio ad un corso regolare di lingua araba. Le lezioni hanno luogo il lunedì, mercoledì e venerdì alle ore 9 1/2 pomeridiane di ogni settimana.

Il segretario
C. LAMIRAUX.

Arte a Torino. — Da varii anni esiste presso l'Accademia Albertina di belle arti una scuola che tutte le altre nazioni ci invidiano e che Torino ancora ignorar di possedere ed è l'insegnamento di xilografia o incisione sul legno, affidato a quell'eminente artista che è il prof. Gius. Salvioni, rinomatissimo in Europa per non pochi ammirevoli componimenti. È strano che mentre le importanti pubblicazioni illustrate che d'ogni parte d'Italia sorgono ad aprire ampia messe di lucro e di successi agli incisori, i padri di famiglia così poco si curino di avviare i figli loro per questa prospera carriera. Nell'incoraggiare i giovani a non tardare a farsi inscrivere per questo corso, lo additiamo anche ai dilettanti che amassero coltivar l'arte ove si distinsero in particolar modo la stessa Maria de' Medici, e quel rimpianto Duca d'Orleans, senza la cui immatura e tristissima fine la Francia avrebbe forse evitato le dolorose vicende che la travagliano; gli aspiranti non avranno che da presentarsi alla segreteria dell'Accademia Albertina, al palazzo stesso della medesima, e ci ringrazieranno del suggerimento.

Ospizio di maternità. — *Nuovi lavori di adattamento.* — Il numero straordinario delle malattie puerperali che da alcuni anni si osservava nell'Ospizio di maternità, non poteva a meno di preoccupare seriamente la mente degli egregi amministratori di detto Ospizio; e malgrado le misere condizioni in cui versa il bilancio della pia opera, facendosi tuttavia tesoro di quanto si potè raccogliere nei meglio ordinati stabilimenti per le partorienti, si cercò d'introdurre nei nuovi lavori di adattamento, tutte quelle mutazioni che meglio rispondessero ai progressi dell'igiene.

I dormitorii per le gestanti ampi e bene aerati; le camere destinate alle puerpere le une dalle altre separate, mantenendosi soltanto una comunicazione fra di esse per uno spazioso e ben ventilato corridoio di tre metri circa di larghezza.

La ventilazione naturale di molto migliorata; tutte le camere infine ottimamente riscaldate per mezzo di tre caloriferi, ed artificialmente ventilate mediante appositi apparecchi. Questo lavoro intrapreso dalla casa Monti nulla lascia desiderare.

I vantaggi che già si ottennero da questo sistema, benchè non fossero ancora in opera tutte le modificazioni introdotte, sono tali che si ebbe un solo decesso per febbre puerperale dal mese di luglio sino a tutt'oggi.

Le povere ricoverate benediranno le mille volte quei benemeriti amministratori che decretarono quelle utili innovazioni. La nostra Torino poi potrà andare superba di possedere un Ospizio, che in quanto a igiene lascia ben poco a desiderare.

Due parole di ringraziamento si abbia pure l'ingegnere della Pia Opera, sig. Tonta, che con tanto zelo ed intelligenza ideò e diresse i lavori di adattamento.

Necrologia. — L'altro ieri a sera si spense qui in Torino il maestro Gu-lfardo Bercanovich (padre), di Verona, uno dei più belli ingegni musicali che abbiamo conosciuto, al quale la modestia soltanto e la contrarietà delle circostanze impedirono di gareggiare coi più rinomati compositori sì nel merito che nella gloria. Ma se non conosciutissimo al volgare, era egli apprezzato da tutti gl'intelligenti e dai maestri più celebri, segnatamente

---

(38) (V. Num. 317)

APPENDICE

UN MATRIMONIO SOTTO IL CANNONE

Racconto del secolo XVII

XXVIII.

Era una notte buia come l'anima di Gastone di Ligny. Questi, fatto insellare il suo miglior cavallo, cacciato nelle fonde della sella il miglior paio di pistole che avesse, cintasi ai fianchi la sua spada di battaglia, era uscito d'Amiens, appena discese le tenebre e s'era diretto verso il castello La-Foncerie, senza saper menomamente egli stesso che cosa avrebbe dovuto fare, che cosa avrebbe fatto. Dapprima spinse il cavallo al galoppo, e quindi non istette guari a giungere in vista delle torrette del castello che s'innalzavano al disopra della massa scura degli alberi del parco che gli facevano da sfondo. In quella oscurità un altro non avrebbe scorto nulla fuorchè un nero più fitto disegnare dei contorni frastagliati sul nero del cielo; ma l'occhio esercitato di Ligny e la potenza delle varie passioni che in quel momento lo agitavano, fecero a lui discernere in tutte le sue particolarità quel colosso di muraglie, che in tal momento pareva compiutamente addormentato.

Arrivato a quel punto il marchese si arrestò e stette a mirar fiso fiso quella massa nera, come per aspettare che alcuna cosa da quella venisse a dargli un'ispirazione, a fargli nascere un'idea. Tutto là dentro e nei dintorni taceva del più profondo silenzio, non una menoma luce che raggiasse dal cristallo d'una finestra, che scorresse traverso le stanze rompendo la tenebra, come una riga di lampo in ciel nuvoloso. V'era tanta pace che pareva impossibile colà volesse il destino preparata la scena d'una prossima tragedia. Gastone si prese a dubitare di tutto quello che aveva visto e che aveva udito, e per un momento non credette più vedersi colà dinanzi che il grandioso scrigno contenente il tesoro dell'adorata sua donna, che il dolce e misterioso nido dei suoi amori.

— E se, malgrado il suo divieto, andassi ora a vederla? Diss'egli a se stesso, lanciando sguardi infuocati di passione e di desiderio sopra quella magione, entro cui la sua fantasia vagheggiava la bellezza d'Anna Matilde in procace abbigliamento notturno. Oh che la vorrebbe proprio proprio esserne meco sdegnata quell'amorosa donna?

Senza pur decidersi del tutto, anzi, forse, più di prima perplesso, ma con questa idea che gli susurrava nel capo colle guise e colla forza d'una tentazione, il marchese, facendo movere il suo cavallo a passo lento, gli sguardi sempre fissi su quel taciturno castello, prese il sentieruolo che girando intorno al muro del parco, lo menava a quella breccia ch'egli era solito varcare. Vi giunse; tutto seguitava a tacere, tutto era immobile; nemmeno un venticello notturno faceva stormir le frondi; il castello pareva più scuro, più silenzioso, più addormentato che mai. In breve Gastone fu a quel punto dove soleva lasciare il cavallo; si fermò, scese di sella e restando appoggiato al pomo di questa, le briglie serrate in mano, rimase lì un momento ad agitarsi fra sè la questione — « Vado o non vado? » — mentre continuava a mirare quel castello che anche da quella parte era tutto chiuso, tutto muto e non gli dava in vero il menomo incoraggiamento ad entrarvi.

Ad un tratto si riscosse, tese l'orecchio e concentrò, per così dire, tutti i suoi sentimenti nella facoltà auditiva. Al suo orecchio esercitato e finissimo, per quell'alto silenzio notturno, era venuto il rumore del galoppo d'un cavallo lontano che sulla strada d'Amiens veniva alla volta del castello. Chi poteva mai essere? Il Cardinale? Mai più! Un cavallo solo. Qualche messo? Di chi? Una immensa, invincibile curiosità lo assalse di sapere chi fosse quel cavaliero, del quale, accostandosi ratto, s'udiva sempre più distinto il galoppo. Ma mentre voleva vedere altresì, egli desiderava non esser visto: non ci pensò dell'altro, prese nelle fonde della sella le sue pistole, legò ad un albero il cavallo, e a piedi, sollecitando quanto più poteva, traversò il parco, superò la breccia, e corse verso la strada su cui sempre più forte si udiva lo scalpito della cavalcatura.

Ma per quanto corresse, Ligny non giunse sulla strada che quando il cavaliere aveva già oltrepassato il punto a cui egli venne a sboccare, e non potè vederne che le spalle. Il nuovo venuto fu presto alle porte del castello, e là fermatosi, diede mano ad un corno che aveva allato e mandò tre suoni prolungati che erano evidentemente un segnale. Una luce si mostrò dietro i cristalli del verone; poi tosto questo s'aprì e comparve alla balaustra la Marcellina colla sua faccia furba ed un lume in mano, di cui mercè la palma della mano cercava riflettere al basso sul cavaliero i raggi rossigni.

— Chi è? domandò la fanticella, nel mentre guardava giù coi suoi occhi furbeschi.

— Eh! non hai sentito il segnale? Rispose il nuovo venuto. Non mi scorgi tu di colassù furfantella? Sono io.

Gastone allibì, strinse con mano convulsa il calcio delle pistole che aveva preso e fu per islanciarsi verso quell'uomo: aveva riconosciuto la voce di Chavannes.

— Sapete bene ch'io sono la prudenza in persona: soggiunse ridendo la Marcellina: ma non temete, la porta vi sarà aperta di subito... La marchesa vi aspetta con ansietà.

— Ah sì? Esclamò con fatuo accento il duca, alzandosi sulla sella. Ne sono persuaso. Eccomi a rallegrarne la solitudine, e prima che vengano quegli altr

dal grandissimo Verdi, da Apolloni, da Pedrotti e va dicendo. E le apprezzarono tanto più tutti quelli che ebbero la fortuna d'essere suoi allievi, i quali in lui trovarono uniti alla bontà del metodo, alla sodezza del sapere, una pazienza angelica, uno zelo incomparabile, ed un allegro e chiarissimo modo di spiegare e d'istruire.

Chiamato or saranno quasi trent'anni a professore nella nostra Accademia filarmonica, quando questa istituzione, non mentendo al suo nome, s'occupava di musica, trovò nella nostra città sì cara ospitalità e tal numero di amici e di allievi che vi fissò stabilmente la sua dimora; e Torino fu da lui amato come da un Torinese puro sangue.

Da parecchi anni veniva languendo, effetto esiandio dell'indefesso studio e del soverchio lavoro; finchè ultimamente fu crudelmente rapito alla famiglia che lo adorava e ne rimane inconsolabile, agli amici e conoscenti che tutti stimavano in lui, oltre l'egregio maestro, il perfetto galantuomo, il valoroso cittadino, una generosa anima d'italiano, una egregia individualità.

Letterato distinto scriveva egli esiandio dei versi che non meriterebbero tutti l'oblio, ed alcune delle sue composizioni giovanili stanno per freschezza e per grazia a paro delle più care gemme della moderna poesia italiana.

Buono, cortese, piacevole nel conversare, dotto senza pedanteria, entusiasta della sua arte, senza in questa tutto rinserrarsi, fu uno dei più cari uomini che ci sia stato dato di conoscere, e ne piangiamo con amaro dolore la perdita.

Teatri. — Il *Trovatore* ebbe buona fortuna ieri sera al Vittorio innanzi ad un pubblico numerosissimo. La esordiente, signora Palmira Di Senna nella parte di *Eleonora*, se teniamo calcolo della paura da cui era invasa per trovarsi la prima volta al cospetto di un uditorio così grande, fece fin troppo, ed in qualche punto riuscì a farsi applaudire. Allieva del chiaro maestro Pedrotti, ben si scorge essere stata educata ad un buonissimo metodo di canto, non disgiunto da una discreta abilità drammatica. La stoffa d'artista c'è; non manca che d'essere lavorata.

Un sommo interprete ebbe il *Conte di Luna* nella persona del baritono Cappelli, il quale è sempre l'artista perfetto che tutti conoscono. Egli fu ripetutamente applaudito. Molto bene la signora Mariani nelle vesti di *Azucena*. Non dispiacque il basso Becceri, ha voce monotona ma è artista. E fu applauditissimo esiandio il tenore sig. Aramburo, spagnuolo, che potremo mettere anche lui fra gli esordienti, se si guarda la poca famigliarità che ha colla scena. Ma egli cantò con una potenza di voce giammai sentita, e il pubblico maravigliato, oltre i frequenti applausi, volle sentirlo a ripetere alcuni pezzi. Studiando il signor Aramburo non tarderà certo di divenire un eccellente tenore. Gli consigliamo di non sforzare tanto la voce e di badare invece alle cadenze.

I cori e l'orchestra discretamente bene.

Questa sera dunque il prof. Wiljalba Frikell darà la sua prima rappresentazione di magia naturale sotto forme nuovissime al teatro Balbo.

Ecco il programma degli esperimenti:

Parte prima — 1. La formazione e la combinazione delle acque e dei pesci col fuoco.

2. Lo scambio degli oggetti nelle mani del pubblico, e la riapparizione dei medesimi in mille aspetti diversi.

3. La vittima innocente nelle acque infuocate dell'inferno e l'elegante riconoscenza.

4. L'oracolo ed i morti che profetizzano.

Parte seconda — 1. L'Eldorado di Bagdad.

Fine. Bombardamento di nuova specie.

Morti denunciati all'uffizio dello stato civile il giorno 14 *novembre* 1871.

Bollatini Margherita nata Beltramo, d'anni 80, di Riva (Chieri) — Vaglienti cav. avv. Vincenzo, id. 75, di Torino — Ducco Maria, id. 11, di Torino — Pignatta Angela, id. 12, di Torino — Audisio Giuseppe, id. 41, di Chieri, cameriere — Torazzo Filomena, id. 18, di Verolengo, sarta — Tobone cav. Giuseppe, id. 84, di Torino, regio impiegato in ritiro — Ramella Carlo, id. 33, di Occhieppo Superiore, muratore — Bo Teresa nata Balocco, id. 72, di Torino — Borgogno Maurizio, id. 59, di Busca, commesso negoziante — Mutratti Eurosia, id. 61, di Asti, suonatrice ambulante — Varini Giuseppina, id. 22, di Ameno — Più 7 minori d'anni 7.

Nascite dichiarate all'uffizio dello stato civile il giorno 15 *novembre* 1871

Maschi 14, femmine 14 — Totale 28

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte all'Osservatorio astronomico di Torino a metri 276 sul livello del mare.

15 novembre 1871.

Altezza barometro in millim. a 0 gr. di temp.	Temper. esterna al nord in gr. cent.	Tensione del vapore in mill.	Umidità relativa in centes.	Declinazione magnetica	Vento	Stato atmosferico
6 ant.	6 a.	6 a.	6 a.	6 a.	6 a.	6 a.
41,3	+ 6,8	6,4	87		calma	copert.
9 ant.	9 a.	9 a.	9 a.	9 a.	9 a.	9 a.
741,8	+ 6,9	6,5	89		calma	n. p. s.
12 m.	12 m.	12 m.	12 m.	12 m.	12 m.	12 m.
740 1	+ 9,1	6,8	78		calma	n. ser.
3 pom.	3 p.	3 p.	3 p.	3 p.	3 p.	3 p.
38,4	+ 9,9	6,8	73		calma	n. p. s.
6 pom.	6 p.	6 p.	6 p.	6 p.	6 p.	6 p.
37,5	+ 9,0	6,3	73		calma	copert.
9 pom.	9 p.	9 p.	9 p.	9 p.	9 p.	9 p.
38,4	+ 8,8	6,7	88		calma	copert.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali { minima + 6 8 / massima + 10 2

Acqua caduta mill. 0,0.

Minima della notte del 16 + 6,1.

Bollettino astronomico.

Tempo medio di Roma). — 17 novembre 1871.

Nascere del **Sole**, ore 7 21 — Passaggio al meridiano, ore 12 4 — Tramonto ore 4 47.

Nascere della **Luna** 0 33 matt.

Passaggio al meridiano, ore 4 58 sera.

Tramonto, ore 9 29 sera.

Giorno della Luna 5°.

COMPAGNIA

delle Assicurazioni generali in Venezia.

Nel num. 311 in data 9 corr. del nostro giornale abbiamo pubblicato una dichiarazione di soddisfazione del signor Lorenzo Ferrato di questa città, assicurato presso la Compagnia di Assicurazioni generali in Venezia, per la somma di L. 350,000, e la cui segheria rimase distrutta dal grave incendio avvenuto in Borgo S. Salvario il 19 settembre p. p.

Ora ci sono pervenuti i bilanci di questa Società relativi al suo ultimo esercizio annuale e crediamo non senza interesse l'esporre il risultato del loro esame.

Rileviamo da essi che la Compagnia ebbe nel 1870 l'enorme esborso di L. 12,171,151 11 per risarcimento, e spese di N° 19,228 danni sofferti dalli proprii assicurati, fra cui vi sono comprese L. 385,265 82 pagate in queste antiche provincie per indennizzo di 794 danni e spese relative.

Malgrado l'entità di tali risarcimenti gli azionisti percepirono fra interessi e sopra dividendo L. 594,418 71, cifra che se è rilevantissima in via assoluta corrisponde però in via relativa a poco più di tre centesimi di utile sopra ogni lira di premio incassato, utile che certo non si può dire esuberante in confronto della gravità dei rischi assunti.

E ciò è la miglior prova che se lo Stabilimento di cui parliamo è vantaggioso ai propri azionisti, esso lo è del pari esiandio al pubblico il quale se fruisce annualmente di ingenti risarcimenti, vi corrisponde però colla sua fiducia, essendo il lavoro annuale della Compagnia in continuo progresso.

Anche nelle diverse sicurtà *Vita*, come in tutte le altre da essa trattate, la Società abbraccia un notevole sviluppo di operazioni, essendole risultato in vigore al 31 dicembre 1870 sopra 36,463 teste la cifra di L. 110,887,140 79 di capitali assicurati e di L. 217,850 44 di annue rendite vitalizie. A provare però l'utilità di tale speciale assicurazione sulla *Vita*, che dal punto di vista della previdenza e del benessere delle famiglie gioverebbe fosse maggiormente penetrata in Italia nel concetto delle masse, basti osservare che la Compagnia ha pagato nel corso del 1870 lire 2,081,095 01 per la decessione di 930 persone, e L. 221,494 66 per dotazioni.

La semplice enunciazione di tali nozioni basterebbe, a nostro avviso, a persuadere quanto vantaggioso sia per la società umana il trar profitto dalle molteplici istituzioni di previdenza che emergono dai diversi rami delle assicurazioni sulla vita, che un illustre pubblicista qualificò l'eliminazione del caso e la vittoria della scienza sulla ignoranza; assiomi questi veramente indiscutibili, poichè presso la maggioranza delle nazioni civili le assicurazioni vita, estese su vastissima scala, formano una degli elementi precipui della prosperità pubblica.

Come guarentigia verso i suoi assicurati la Compagnia presenta fra capitale fondiario, riserve diverse ed annui introiti dei fondi di garanzia per circa 76 milioni di lire, di cui buona parte sono investiti in beni stabili.

L'esame del bilancio da cui abbiamo desunti i pochi estremi che precedono, ce ne offrirebbe diversi altri di non minore rilievo, ma quelli qui esposti ci sembrano sufficienti per dare una prova dell'importanza della Compagnia di Assicurazioni generali di Venezia, la quale non solo nelle nostre provincie, dove la sua rappresentanza generale è affidata alla solerte direzione del signor cav. Federico Tivoli, ma dappertutto allarga continuamente l'esercizio delle proprie operazioni, e colla lealtà e puntualità nell'adempimento de' suoi impegni seppe acquistarsi ognor più la fiducia ed il favore del pubblico.

L'on. Correnti ha acquistato per conto del Ministero della pubblica istruzione, malgrado contrario parere del Consiglio di Stato, l'incisione eseguita dall'Aloisio di uno stupendo quadro inedito di Raffaello, rappresentante la Sacra famiglia. Il quadro era perduto per l'Italia avendolo i Borboni di Napoli venduto in Francia per la somma di circa duecento mila lire; l'incisione dell'Aloisio, che, mi si dice, da chi l'ha veduta, finissimo lavoro, ne renderà meno sensibile la mancanza. Calcolasi che col prezzo delle prime duecento copie, le quali non sarà impossibile collocare, trattandosi di un quadro nuovo inedito, si ritrarrà in gran parte l'importo della spesa d'acquisto.

Scrivono da Berlino esser ferma convinzione nei circoli diplomatici di quella città che l'elevazione del conte Andrassy a cancelliere dell'Impero austriaco non cambierà in nulla le relazioni amichevolissime di quell'Impero non solo colla Germania, ma anche con l'Italia.

Ci vien confermato che allorchè l'Assemblea nazionale francese si radunerà di bel nuovo a Versailles, il Governo le presenterà, avanti ogni altra cosa, un progetto di legge per stabilire definitivamente la repubblica, ponendo fine al provvisorio.

L'11 fu celebrato a Bruxelles il matrimonio del principe Pietro Bonaparte con la signorina Riffin.

INCENDIO A GINEVRA.

Alle 10 del mattino del 13 novembre un improvviso allarme spargevasi fra gli abitanti di Ginevra. In uno dei più popolati quartieri della città bassa, sul Grand-Quai, due case trovavansi in preda delle fiamme, e l'incendio ravvivato da un fortissimo vento di nord-est minacciò in breve di assumere vastissime proporzioni estendendosi nei vicini quartieri.

Il *Journal de Genève* dice che la causa prima del disastro sarebbe partita da un forno di panattiere, in una piccola casa che forma angolo tra il Grand-Quai ed il vicolo del Lago, dietro il caffè di Ginevra. Sulla piazza del Lago trovasi l'antica casa Leboff, nella quale sono collocati gli uffizi del Consolato francese. In poco d'ora tutte quelle case furono ridotte in un vastro braciere, d'onde si innalzavano turbini di fumo accompagnati da alte colonne di fiamme, che alzate dal vento, dardeggiavano per ogni verso le loro terribili lingue, lasciando cadere nelle vie circonvicine una fitta pioggia di cenere e scintille.

Di fronte all'incendio, separato dalla via del Rodano, trovavasi un nucleo di vecchie case poco solidamente costrutte, che forma un vasto rettangolo compreso tra la via del Rodano, via Nuova, piazza del Lago e piazza del Porto. Il fuoco non tardò pure a comunicarsi a quella specie di labirinto, e lo spavento ne fu generale.

Oltre ai pompieri della città, che si adoperarono in ogni guisa per scongiurare i terribili effetti del disastro, le Autorità municipali telegrafarono tosto ai pompieri di Coppet, Nyon, Rolle, Morges e Losanna affinchè accorressero prontamente colle loro macchine.

I primi ad arrivare sul luogo del disastro furono i pompieri di Coppet e di Nyon.

A mezzogiorno il Consiglio di Stato chiamò sotto le armi cinque compagnie di milizia.

Ad un'ora dopo mezzogiorno, un nuovo allarme spargevasi dovunque. L'*Hôtel de la Couronne*, separato per buon tratto dall'incendio primitivo, ed in direzione opposta all'infuriar del vento, trovavasi esso pure in fiamme, senza che alcuno potesse conoscerne il motivo. Accorsi prontamente i pompieri, questo secondo incendio fu in poche ore circoscritto, e quasi spento.

Tutte le case tra il vicolo e la piazza del Lago furono come completamente distrutte.

Leggesi nell'*Eco d'Italia* di Nuova York del 28:

La città di Los Angeles, in California, fu martedì scorso teatro di atti orribili a descriversi. Un ufficiale di polizia, incaricato di arrestare un chinese, andò nel quartiere abitato dagli Asiatici in compagnia di un cittadino di nome Thompson, ed avendo tentato di eseguire il mandato, tutti i Chinesi da una parte e dall'altra della strada aprirono su di essi un fuoco micidiale. Il Thompson, colpito al cuore, morì istantaneamente, e la guardia di polizia ed un messicano furono gravemente feriti.

Immediatamente una folla di popolo, tutti Californiani, assalì il quartiere Chinese: i Chinesi opposero forza alla forza; però sopraffatti dal numero, sedici di loro furono presi ed impiccati. Si tentò pure di incendiare tutto il rione, ma il fuoco venne prontamente estinto.

È stato organizzato tra la miglior classe de' cittadini di Los Angeles un Comitato di pubblica vigilanza onde prevenire ulteriori scene di sangue.

CORTE D'ASSISIE DI TORINO

Presidenza del cav. uff. Mari

Udienza 15 novembre.

Dichiarata aperta l'udienza, il signor presidente dice che procede oltre agli interrogatorii degli accusati sul furto a danno di Conti e Croslo.

Interrogatorio di Vota Marianna.

P. Sapete dirci dove si trovava vostro marito, Carbonero Sisto, ai primi di aprile 1866?

A. Si trovava in Genova.

P. Quando ritornò da quella città?

A. Ai quattro o cinque del mese.

P. Che cosa ha portato da Genova?

A. Non lo so, perchè a me mio marito non rendeva alcun conto.

P. Si è fermato molto tempo in Torino?

A. Due o tre giorni.

P. E poi dov'è andato?

A. Non lo so.

P. Vuolsi che ei si sia recato in Novara, e quando ritornò a Torino vi ricordate se aveva orologi?

A. Ne aveva due; mi ricordo che quando era ammalato li diede a me.

P. E voi che cosa ne faceste di quegli orologi?

A. Aveva comprato una lettiera da Sciamengo ed in pagamento della medesima diedi uno degli orologi.

P. Non ne deste anche uno a certa Catterina Verzino?

A. Per somministranze di commestibili io e mio marito eravamo debitori di lire 30 alla pizzicagnola Verzino. Questa voleva essere pagata, e mio marito mi disse che le dessi in pagamento un orologio. La Verzino voleva dei denari e non l'orologio, e lo rifiutò, ed io lo impegnai in una agenzia.

P. Non sapevate che gli orologi erano di furtiva provenienza?

A. Da saperlo a non saperlo era la stessa cosa: io come in tutto e per tutto soggetta al marito doveva fare ciò che egli mi comandava, e se lo non faceva quanto voleva, il bastone ed i pugni andavano di mezzo, mi percuoteva, mi maltrattava in mille maniere. Brutta cosa essere moglie di siffatti uomini!

Interrogatorio di Sciamengo Paolo.

P. Dove avete fatto la conoscenza con Carbonero Sisto?

A. Nel penitenziario.

P. Avete fatto qualche contratto con lui e con sua moglie?

A. Nossignore, ho però fabbricato una lettiera ed un tavolino per loro, ed in pagamento ricevetti un orologio.

P. Non sapevate che quell'orologio era di furtiva provenienza?

A. Lo credeva tutt'altro.

P. Che cosa ne faceste poi dell'orologio.

A. Lo diedi a mia moglie la quale lo impegnò per far denari onde provvederci da mangiare.

Interrogatorio di Barbiero Luigia moglie Sciamengo.

P. È vero che riceveste l'orologio da vostro marito?

A. Sissignore, e l'ho impegnato per comprare del pane.

P. Non sapevate che l'orologio era stato oggetto di furto?

A. Che cosa vuol che io sappia di tali cose?

Audizione dei propalatori, dei querelanti e dei testimoni.

Maddaleno Michele, accusato.

P. Vi ricordate voi di essere stato a mangiare coi fratelli Carbonero, colla Vota, colla Rocchetti e col Bruno, il 5 aprile 1866 in una cantina sullo stradale di Moncalieri?

Maddaleno. Non sono andato a mangiare: passeggiando con Carbonero Gaudenzio, questi mi disse: andiamo a vedere mio fratello che è giunto da Genova? Io risposi di sì, andammo in quella cantina e là abbiamo bevuto.

P. Chi vi era là?

Maddaleno. Vi erano il Carbonero Sisto, sua moglie e sua cognata Rocchetti.

P. E Bruno non vi era?

Maddaleno. No, non c'era: se ci fosse stato lo direi, e non avrei interesse a mentire perchè io di questo furto non sono accusato.

Rocchetti Rosina, propalatrice.

P. Sapete dirci qualche cosa del viaggio di Carbonero Sisto a Genova e poscia a Novara?

Rocc. Da tre mesi circa il Sisto era assente da Torino: un giorno ricevetti una lettera che mi ebbe fatta leggere dalla figlia del portinaio. In essa lettera il Sisto mi diceva, che il giorno 5 aprile sarebbe arrivato a Moncalieri, che lo andassi ad aspettare là per recarsi poi assieme in Torino e venire ad abitare in casa mia, soggiungendo che non voleva più andare con sua moglie colla quale aveva questionato.

---

avremo tempo a snocciolare un interessante colloquio.

Ligny non si sarebbe più trattenuto; ma la porta s'aprì a quel punto, e Chavannes spinse sollecito il cavallo sotto l'androne dell'ingresso. Vedendoselo presso a sparire dalla vista, Gastone levò una pistola, l'armò e la puntò verso il duca; ma non fece scattare il grilletto; una nuova idea venne improvvisa a tenerlo; e frattanto il suo rivale (chè ora non dubitava più che tale si fosse) era entrato e la pesante porta richiudessi alle sue spalle.

L'idea, venutagli così di botto, era quella di sorprendere insieme col rivale la traditrice donna e della per lui orribile, imperdonabil colpa, punirli ambedue, insieme, in sull'atto. Gastone abbassò l'arma che aveva levata a mirare, e stette un istante a riflettere come avrebbe potuto effettuare quel proposito. Il difficile era potersi introdurre nel castello: se avesse picchiato a quella porta principale, o non gli verrebbe aperto, od allora soltanto lo si sarebbe introdotto, quando tutto dall'ingannatrice fosse pronto per nascondergli le traccie della verità.

Egli voleva guizzare inaspettato, non visto, arrivare improvviso dove stavano i perfidi; da quell'altra parte per cui era solito introdursi, codesto gli parve più facile: riprese, correndo com'era venuto, la via che aveva fatta poc'anzi, e in breve, superata nuovamente la breccia, fu presso a quel luogo dove aveva legato ad un albero il cavallo.

Ma qui lo aspettava un'altra e non minor sorpresa. Accostandosi a quel tal albero, gli venne fatto d'udire in mezzo alla boscaglia varie voci d'uomo che parlavan sommesso, poi il soffio pesante di parecchie cavalcature, e quel certo rumore, cui così facilmente conosce un impratichito, che fanno le bardature di cavalli sotto il peso d'un cavalcatore che si muove in sella.

— Che vuol dir ciò? si domandò Gastone. E chi sono questi altri?

Ammorzò il suono de' suoi passi, armò di nuovo le pistole, e con precauzione venne facendo i pochi passi che lo separavano da quelli che sentiva muovere e parlare, così che li potè vedere e distintamente udirne le parole. Erano tre uomini, e intorno ad essi luccicavano le dorature d'una uniforme militare e i metalli delle armi, spade e pugnali. Gli occhi di Ligny, già avvezzi all'oscurità, non tardarono a conoscere che quelle erano monture spagnuole, come pure spagnuolo era il linguaggio che udì da loro parlato.

— Degli Spagnuoli, qui, a quest'ora! Pensò. Che sono venuti a fare, e che cosa diavolo si prepara?

Immaginò che fosse fra loro quello zio d'Anna Matilde, ch'essa avevagli detto militare nell'esercito nemico; ma perchè li a quell'ora e con due compagni e armati tutti sino ai denti?

Siccome quei tre parlavano fra di loro, e Gastone capiva lo spagnuolo, decise di star zitto e vedere se dalle loro parole poteva argomentare qualche cosa.

I tre Spagnuoli, venuti a cavallo, e certamente passati per quella medesima strada di cui Ligny si serviva, s'erano fermati stupiti alla vista del destriero del marchese, cui non si aspettavano di trovare.

— Che significa ciò? aveva esclamato Chipoque, il quale veniva primo ed era il principale della piccola schiera. Un cavallo di battaglia di tutto punto bardato! oh di chi può essere? chi mai l'avrà lasciato qui?

— Apparterrà di certo ad alcuno dei congiurati francesi: aveva detto uno dei due seguaci: perchè del seguito del Cardinale non può essere.

— Ha la bardatura dei moschettieri: aveva soggiunto l'altro della scorta.

— Allora, aveva ripigliato il principale, non appartiene neppure a nessuno del seguito del principe d'Orleans.

Ligny, udite queste parole, aveva abbastanza elementi per indovinare parte della verità: era dunque vero che il Cardinale doveva venire in quel luogo, e vi era una congiura a cui prendevano parte questi Spagnuoli ed il principe d'Orleans, la qual congiura evidentemente era diretta contro Richelieu. Nella prima impressione che gli produsse tale scoperta, egli fece un moto che rivelò la sua presenza ai tre nemici.

— Qui v'è alcuno! Esclamò nella sua lingua Chipoque, spingendo il suo cavallo verso Ligny. Olà, chi siete?

Gastone si trasse indietro d'un passo e levando le sue pistole a difesa, rispose:

— Sono un buon Francese. E voi?

Chipoque allora si credette in debito di parlare il francese, ma il suo fu tal francese che ben notava come quella non fosse la lingua appresa dalle fascie.

— Noi non abbiamo da rispondervi, nè dar conto alcuno.

— Ed io a voi forse che si? Gridò superbamente Gastone.

A quel punto un pensiero gli corse la mente. Aveva immaginato in quell'uomo il supposto zio della marchesa; ma l'accento di lui escludeva affatto ch'egli fosse francese.

— V'è forse fra di voi, domandò, lo zio della marchesa La-Foncerie? Se v'è s'avanzi ed a lui parlerò.

I tre Spagnuoli si guardarono con istupore.

— Qui non v'è nessuno nè zio nè cugino: rispose impazientemente il capitano spagnuolo. Qui siamo pei nostri interessi, e vogliamo sapere chi siete voi e che cosa venite a fare.

Ligny ricordò allora come il padre Giuseppe gli avesse solennemente negato che lo zio supposto dalla marchesa esistesse; ed un vivissimo sdegno lo assalse.

— Ah! la è così! Esclamò egli, facendo un salto per porsi al riparo dietro un tronco d'albero; e nello stesso punto sparò contro il nemico una delle sue pistole.

Al chiarore subitaneo e fugace simile a quello d'un lampo, che mandò la fiamma dello sparo, Ligny vide la faccia giovane dello spagnuolo con espressione di sdegno, colle labbra aperte per minacciosamente inveire contro di lui; ma non più una parola uscì da quelle labbra. Il cavaliere vacillò un istante e cadde massa inerte al suolo giù dal cavallo, che impaurito imbizzarrì.

Il colpo dell'arma da fuoco risuonò, svegliando gli echi lontani, nel silenzio della notte.

(*Continua*) FULVIO ACCUSI.

P. Siete andata ad aspettarlo a Moncalieri?

Rocc. Sissignore: sono andata, lo aspettai molto tempo seduta sopra una pietra; perdeva già la pazienza e voleva già andarmene, quando veggo giungere dalla città di Moncalieri la Vota Marianna, la quale mi disse che suo marito era arrivato la sera precedente e che perciò non occorreva più che lo aspettassi. M'invitò quindi a ritornare in Torino. Salimmo amendue sull'*omnibus* e giunte ad una cantina in vicinanza dell'ufficio del dazio, mi fece discendere, ed entrata nella cantina vidi Carbonero Sisto e Gaudenzio, non che Maddaleno,... parmi che vi fosse anche il Bruno, ma se questi vi fosse realmente, non mi ricordo bene. Ho bevuto con loro, e poi sono andata all'ospedale per visitare mio marito che stava male.

P. Sisto aveva degli orologi e dei denari?

Rocc. Non lo so: debbo però dire che Sisto stette alcuni giorni senza lasciarsi vedere, e quando lo rividi, fece mostra di due orologi.

P. Quando arrivò da Genova non ha portato seco mille lire?

Rocc. Non mi sovvengo di ciò.

P. Non avete sentito a parlare di un furto commesso a Novara?

Rocc. Maddaleno un giorno mi parlò vagamente di un furto, ossia di un colpo che si doveva fare o che era già stato fatto in Novara. Dalle sue parole non ho potuto ben comprendere se il furto era già consumato o se era solo in progetto.

P. Non sapete altre circostanze?

Rocc. Alcune settimane dopo ebbi a parlare con una signora la quale era in collera per cagione della Vota che le aveva cagionata una perquisizione: l'aveva impegnata a comperare un orologio dicendole: lo compri pure senza timore, se ho parecchi, vengono tutti da lontano, vengono da Novara. — Vidi pure il Gaudenzio a parlare colla signora Massardi abitante in via del Monte di Pietà. Quella signora mi disse di aver avuta una catenella dal Gaudenzio.

Carbonero Gaud. Gliela ho venduta.

P. Rocchetti, andate avanti nel vostro racconto.

Rocc. A quella signora, come già dissi, si fece una perquisizione, e fu chiamata alla Questura; c'era anch'io; madama Massardi negò tutto. Mi ricordo che in quella circostanza gli avvocati della Questura ridevano sgangheratamente e raccontavano che nella perquisizione in casa della Massardi avevano trovato un ebreo legato in varie parti del corpo, nascosto in un armadio. (*Ilarità*).

La Rocchetti non sa raccontare altro di quell'infelice. È però conosciuta in Torino la storia di quel banchiere israelita che pagava 20 lire per farsi legare e nascondere nell'armadio in casa della Massardi.

Pres. Rocchetti, avete ancora qualche cosa da raccontarci intorno agli orologi?

Rocc. Un giorno mi lagnavo con Maddaleno che il mio orologio era guasto, ed egli mi disse: Tuo cognato Sisto ne ha tanti e belli.

P. Vi ha detto che erano stati rubati a Novara?

Rocc. Non mi ricordo più.

Conti Carlo fu Giuseppe
morto in Novara li 9 maggio 1871.

Costui era l'impresaro dei trasporti, a danno del quale fu commesso il furto del quale si tratta.

Leggesi la sua deposizione scritta, nella quale egli non sa indicare i ladri e solo depone sul furto in genere.

Crosio Baldassarre fu Carlo, d'anni 53,
da Lemme, residente in Novara.

Era segretario del Conti; ancor egli fu vittima dei ladri che gli portarono via una rendita di L. 10 ed altri oggetti. Depone sul furto in genere: soggiunge che la cassa forte fu portata in altra camera per aprirla, e siccome la medesima era straordinariamente pesante, per trasportarla ci volle l'opera di due o tre uomini ben robusti.

Bognetti Francesco fu Giuseppe, d'anni 49,
nato e residente in Novara, orologiere.

Depone questo teste che una parte degli orologi stati rubati dalla agenzia del Conti, erano a lui diretti. Confronta i numeri incisi sugli orologi sequestrati, colla lettera d'annuncio della spedizione della merce, e dice essere eguali.

Aggiunge che i 60 orologi sottratti valevano più di 1700 lire. Se alla ferrovia si consegnò un valore minore è perchè non si tenne conto delle frazioni del mille.

P. Quanto valeva ciascun orologio?

T. Per lo meno lire 32 compreso il dazio d'introduzione.

Novarone Pietro di Giuseppe, d'anni 31,
tenente agenzia.

Depone che Beghelli Giuseppe andò ad impegnare un orologio, il quale gli fu poi sequestrato dalla Questura. Egli ricorse al Beghelli per farsi indennizzare, e questi lo diresse dall'orologiere Giolino, che lo indennizzò pagandogli L. 25.

P. Che cosa disse il Giolino?

T. Disse: lo credeva un santo ed invece mi ha ingannato.

P. Ha detto il Beltrami?

T. Non ha pronunciato alcun nome.

Giolino Alessandro, d'anni 46,
nato e residente in Torino, orologiere.

Dichiara che verso la fine del mese d'aprile 1864 comperò 32 orologi per lire 18 caduno dal suo vicino di negozio Beltrami Ambrogio.

P. Le ha detto la provenienza di questi orologi?

T. Mi disse che un negoziante li aveva depositati in una casa di pegno con autorizzazione di venderli.

P. E lei li ha comprati senza farne la consegna alla questura?

T. Li comperai da un negoziante, e quindi non mi credeva in obbligo di farne la consegna.

P. Lei li ha comprati ad un prezzo molto basso, e quindi poteva accorgersi che gli orologi erano di provenienza sospetta.

T. A 18 lire erano già ben pagati.

P. Un altro orologiere ci disse che valevano lire 32.

Il presidente dice che l'udienza è sospesa per mezz'ora, ma non si può ripigliare che dopo due ore per una indisposizione sopraggiunta all'accusato Armuschio, al quale si deve somministrare dell'emetico.

Morelli Onorato fu Giuseppe
orologiere in Torino.

P. Ebbe lei a comperare degli orologi di furtiva provenienza?

T. Nossignore.

P. Conosceva certo Balangeri?

T. Neppure.

P. Fu già interrogato lei dal giudice istruttore?

T. Giammai.

P. È sua la firma apposta a questo verbale? (*facendogli vedere delle carte*)

T. Signor sì.

P. Dunque lei fu interrogato.

T. Ma a qual epoca rimonterebbe questo fatto?

P. A tre anni.

Il teste fa un fischio leggero, come per significare che è passato troppo tempo perchè si possa ricordarsi d'ogni cosa, e desta l'ilarità generale.

A questo punto l'Armuschio sviene di bel nuovo, e il presidente rinvia il processo a dimani, ora solita.

CORRIERE DEL MATTINO

Ci scrivono:

Roma, 14 novembre.

Anche stamane il conte d'Harcourt è stato ricevuto in gran gala al Vaticano. Dicesi che in questa congiuntura egli abbia presentato a Sua Santità, in forma particolare (ben inteso), il marchese di Sayve, il quale non ha, come si sa, carattere ufficiale che presso la Corte del re d'Italia.

Se la notizia è vera, si dovrebbe trovare tanto più strano lo studio posto finora dal rappresentante francese presso la Santa Sede nello evitare ogni contatto non solo colla Corte, ma collo stesso Governo italiano.

Sembra poi che, dopo molto esitare, il partito clericale abbia risoluto di dare all'incidente suscitato dalle rivelazioni del libro di Favre il carattere di una vera falsificazione.

Malafede più impudente non si potrebbe immaginare, e si vede che quel partito può fare largo assegnamento sulla credulità dei suoi adepti. — Ad ogni modo, così si compone ogni controversia, e si evita ogni fastidioso dissidio col Governo francese.

Il Tevere è nuovamente minaccioso. — Le misure di precazione, già sospese, sono ora state di bel nuovo ordinate. Si fecero anzi venire, per ogni occorrenza, da Napoli zattere e barconi, essendovene grandissima scarsezza a Roma.

La Giunta municipale e sopratutto il Grispigni, si adoperano con grande attività nel disimpegno del loro mandato: però finora fa difetto l'esperienza, e se ne ebbero prove non dubbie in occasione dell'allarme di questi giorni. Il Governo però dal canto suo ha fatto rivivere gli studi, che si erano lasciati sinora giacenti, della Commissione incaricata di studiare per l'avvenire più radicali e stabili rimedii.

L'Amilhau, giunto a Roma, non ha recato intorno alle disposizioni delle Compagnie francesi quelle notizie ottimiste che si lessero su parecchi giornali.

La questione degli orari rimase insoluta, e rimarrà tale se il Governo francese non si arrenderà alle sollecitazioni direttegli dal nostro Governo e non eserciterà sulle compagnie una salutare pressione. La cosa è oramai d'urgenza tale che è sperabile non accadrà che vada, come tante altre, in dimenticanza.

I commissari del Banco di Napoli hanno già ottenuto, dal Ministero d'agricoltura e commercio, l'assenso alle modificazioni degli statuti rese indispensabili dall'assunzione del servizio di tesoreria. Il relativo decreto reale sarà pubblicato tra breve.

Un dispaccio da Roma al *Secolo* dice che il conte d'Harcourt rifiuta di smentire l'asserzione di Favre sulle parole del Papa. Favre disse la verità. Vedremo se i clericali si contenteranno della lettera del Raymond che il telegrafo ci annunzia pubblicata dal *Débats*.

Vociferasi che un gruppo di destra intenda di fare l'opposizione al Ministero per l'elezione del presidente della Camera.

Il marchese Gavotti è designato qual nuovo sindaco di Roma.

Leggesi nella *Libertà* di Roma:

« Hanno luogo frequenti riunioni fra gli onorevoli ministri ed altri personaggi autorevoli per discutere intorno a ciò che più convenga rispetto alla legge sulle corporazioni religiose. Crediamo che i pareri sieno ancora assai discordi. »

Il Papa ha mandato monsignor Bella a Vienna con una missione speciale.

Gravi disordini accaddero a Vetralla, borgata nel circondario di Viterbo: la plebe rurale si ammutinò contro la forza, e i carabinieri caricando la folla ferirono parecchi di punta e di taglio. Fu esploso da un carabiniere un colpo di revolver che ferì un giovane contadino.

Da Roma venne spedita sul luogo della fanteria.

Da Versailles si telegrafa che il Governo ha deciso di presentare all'Assemblea un progetto di legge per aumentare il capitale della Banca di Francia, e provvedere all'emissione di biglietti di piccolo taglio.

Fino alla riapertura dell'Assemblea parecchi stabilimenti finanziari saranno autorizzati ad emettere biglietti di piccolo taglio.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(AGENZIA STEFANI)

Bruxelles, 14 novembre.

Oggi vennero aperte le Camere senza discorso del Trono. Il principe di Ligne fu eletto presidente del Senato.

Vienna, 14 novembre.

La *Gazzetta di Vienna* pubblica una lettera dell'Imperatore, che nomina Andrassy ministro della Casa reale e degli affari esteri, incaricandolo della presidenza del Ministero comune.

La *Presse* ha da Odessa che lo Czar permise il ritorno dei polacchi esiliati, ma sotto la sorveglianza della polizia.

La Russia, offesa dall'attitudine di Grant nella questione di Catacazy, avrebbe l'intenzione di non rimpiazzare Catacazy.

Parigi, 14 novembre.

Confermasi che il Governo sia intenzionato di proporre all'Assemblea l'autorizzazione alla Banca di raddoppiare il capitale e di aumentare la circolazione. Assicurasi però che la Banca vi si opponga.

Versailles, 15 novembre.

Valentin, prefetto di polizia, è dimissionario: succederebbegli Cresson.

Banneville ritorna a Vienna domani.

Le voci di tumulto in Corsica sono smentite.

Pest, 15 novembre.

La *Gazzetta ufficiale* pubblica la nomina di Lonyay a presidente del ministero, e conferma gli altri ministri ai loro posti.

Una lettera dell'Imperatore ringrazia Andrassy degli eminenti servigi resi.

Napoli, 15 novembre.

L'Imperatore e l'Imperatrice del Brasile sono arrivati.

Londra, 15 novembre.

Le entrate del primo semestre dell'anno fiscale dal 1° aprile al 1° ottobre danno 48,312,934 lire sterline. Nel periodo corrispondente dell'anno scorso se diedero 47,355,900. Le spese salirono a 45,988,033.

Fu ricevuta a Chiselhurst una deputazione parigina giunta in occasione della festa dell'Imperatrice.

Un discorso di Fortescue, presidente della Camera di commercio di Bristol, dice che nessuno può ora dire il risultato delle trattative, relative al trattato di commercio.

Il *Times* pubblica un dispaccio, il quale dice che dopo il ricevimento della nota di Granville, il Governo francese fu per denunziare il trattato; ma il protocollo resterà aperto fino al 12 febbraio 1873, onde permettere che si proseguano le trattative.

Vienna, 15 novembre.

Continuano le ovazioni di diversi municipii e corporazioni in favore di Beust. Beust avrebbe rifiutato un regalo nazionale, che volevasi offrirgli per mezzo di sottoscrizione.

Il *Tagblatt* crede di sapere che il ministro russo a Vienna, Novikoff, sarà richiamato: succederebbegli il generale Ignatieff.

Cracovia, 15 novembre.

Il *Czas* dice che, se la Dieta della Gallizia sarà sciolta, il ministro polacco Grocholsk darebbe la sua dimissione.

Parigi, 15 novembre.

Ferry sciolse il Consiglio municipale di Aiaccio e lasciò la Corsica ieri.

Una lettera di Xavier Raymond, pubblicata dal *Débats*, racconta che d'Harcourt prima di partire per Roma disse: Le parole del Papa riferite nel dispaccio erano: *Tutto ciò che desidero è un piccolo canto di terra, ove sia padrone; ciò non vuol dire che se si offrisse di rendermi gli Stati ricuserei.....*

Berlino, 15 novembre.

La *Corrispondenza provinciale* dice che la nomina di Andrassy è una garanzia che le relazioni amichevoli dell'Austria colla Germania non si altereranno.

Unitamente al presente numero viene pubblicato e distribuito *gratuitamente* ai signori associati un *supplemento* contenente la relazione del Presidente della Camera di Commercio di Torino al Ministero di Commercio sull'andamento dei mercati dei bozzoli nel 1871.

COMINO GIUSEPPE gerente

Notizie Commerciali

Cereali. — Le notizie dei dipartimenti in Francia segnalano una maggior fermezza nel frumento essendo cessati i bisogni di vendita prodotti dalla scadenza di San Martino.

A Parigi 14 corrente così si quotavano le farine di consumo:

Marche fuori linea	L. 87
Scelte	» 86
Marca D	» 86
Buone marche	» 84 a 85
Qualità ord. e correnti	» 80 a 83

il tutto per sacco di 157 kil. netto, che si eguaglia nei prezzi estremi da 50 95 a 55 42 per quintale.

A Marsiglia continua la calma. Il 13 si vendettero solo 11,000 ettolitri di cui 8400 Azoff tenero 120/122 a fr. 38 per gennaio, per ogni 160 litri, sconto 1 p. %.

Da Londra e Liverpool abbiamo notizie del 13 che segnalano una grande fermezza nei prezzi, con tendenza pronunciata al rialzo, e l'avena aumentò di 22 centesimi.

Ad Amsterdam prezzi sostenuti; la segala per novembre a 13, 17 fr. per ettol.

MERCATO DI CHIERI.
(*Nostra corrispondenza*).

14 novembre. — Mercato debole stante la testè passata fiera ed in causa al cattivo tempo tutti i generi tendono al ribasso eccetto la meliga che è ricercata con qualche centesimo d'aumento.

Eccovi il listino dei prezzi:

Frumento	per ettolitro	L. 22 80
Meliga	»	» 17 87
140 quint. Legna forte		L. 0 34 a 0 38
00 » Idem dolce		» 0 25 a 0 30
220 » Fieno		» 0 90 a 1 —

il miriagramma.

24 Buoi 1ª qual.	L. 6 75 a 7 —	il mir.
11 Idem 2ª id.	» 5 50 a 6 50	id.
16 Vitelli 1ª	» 6 50 a 7 50	id.

Borsa di Parigi — 14 novembre.

Borsa cattiva; è vero che il Governo ha prese concerti assai lodevoli colla Banca, ma questi devono essere approvati dall'assemblea la quale non si riunisce che il prossimo dicembre, sono dunque due liquidazioni che si dovrebbero ancor passare prima che vengano i promessi sussidii della Banca.

Corre inoltre voce che la Banca faccia vendere forti partite dei suoi titoli di Rendita; ma la peggior impressione ci fu recata dalla Borsa di Londra ove avvenne un ribasso di 1/8 sui titoli francesi, mentre gli inglesi rimangon fermi.

Tutto ciò si ridusse in un ribasso di cent. 15 sul 3 p. % fine corr. e di cent. 30 sul contante.

Il 5 p. % parimenti ribassò di 20 cent. sul contante e 27 cent. sul fine mese.

Oro da 18 a 19 per mille di aggio; la Londra da 25 97 a 25 92 con 5 cent. meno per carta breve.

Borsa di Genova —15 novembre.

Alla nostra Borsa d'oggi la Rendita si negoziò per contanti da 66 35 a 66 40.

Le azioni Credito Mobiliare si contrattarono a 773.

Le azioni Meridionali da 442 a 443.

Gli altri valori non offrono per oggi nulla d'interessante a notare.

Francia breve lettera a 103 85, danaro a 103 56.

Londra a vista lettera 26 92, danaro 26 87.

Marenghi da 21 11 a 21 12.

Sconto 5 per 0/0.

STRADE FERRATE MERIDIONALI.

Linea FOGGIA-NAPOLI

La più breve e più economica via per Napoli, per tutte le provenienze dell'Alta Italia, facenti capo a Bologna — Da Bologna a Napoli, treni diretti, ore 19 1/2, con risparmio di ore 7 50 sulla via di Roma.

Partenze da **Torino** ore **7 40** antim.
» **da Milano** . **8 20** antim.
» **da Venezia** . **9 50** antim.
Arrivo a **NAPOLI** ore **11 15** *antim.*

PREZZI PER NAPOLI.

	Via Firenze-Roma 1ª cl.	2ª cl.	Via di Foggia 1ª cl.	2ª cl.
Da Torino	130,65	92,40	119,90	85,90
» **Milano**	119,95	85,15	109,20	78,65
» **Genova**	131,80	92,60	118,20	84,76
» **Venezia**	118,20	79,85	109,45	79,65
» **Bologna**	90,45	69,30	79,70	55,64

Partenza da **NAPOLI** ore **6 50** pom.
Arrivo a **Torino** . . **10 50** pom.
» **a Milano** . . **8 35** pom.
» **a Venezia** . . **9 50** pom.

Da Bologna e da Ancona a Napoli biglietti di andata e ritorno a prezzi ridotti, valevoli per otto giorni, con facoltà di fermata nelle Stazioni intermedie.

BORSA DI TORINO
dal 16 novembre.

Rendita: corso legale senza variazione sulla Borsa precedente.

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI
(*Bollettino Ufficiale*)

BORSA DI TORINO

16 novembre 1871. — Fondi pubblici.

Consolidato 5 p. 0/0. C. del m. in c. 66 95 25 25 (66 27 1/2) 66 25 25 32 1/2 20 20 (66 25).

Corso legale 66 27 1/2.

Azioni **Banca Naz.** C. del m. in con. 3045.

Azioni regia tabacchi. C. del m. in c. 743.

Az. B. Sconto e Sete. C. d. m. in c. 262 50 263, in liq. 270 266 50 267 268 50 pel 31 dicembre.

Cart. del credito Fond. S. Paolo. C. del m. in c. 428.

Az. Ban. di Torino. C. del m. in c. 672 50 674 50 675, in liq. 675 678 678 pel 31 dicembre.

Az. ferr. Romane. C. dal matt. in c. 124 50 125 50 128.

Obbl. canali Cavour. C. del m. in c. 398 50 399.

Obbl. ferr. Romane. C. del m. in c. 169 25 169 50 168 50 169 50.

Obbl. ferr. Vitt. E. C. d. matt. in c. 193, in liq. 194.

Pezza d'oro da L. 20, 21 08 a 21 10.

CAMBI	a vista den.	lettera	per 3 mesi den.	lettera
Svizzera(*)	105 25	105 50	— —	— —
Francoforte	— —	— —	224 25	225 50
Lione(**)	103 30	104 —	— —	— —
Londra(***)	— —	— —	26 50	26 55

(*) Sconto 4 1/2 per 0/0.
(**) Sconto 6 per 0/0.
(***) Sconto 5 0/0.

Borsa di Firenze — 15 novembre.

	14	15
Rendita al 5 0/0	66 32 5	66 35
Oro lettera	21 11	21 10 5
Londra lettera	26 54	26 53
Cambio su Parigi	103 50	103 82 5
Prestito Nazion.	84 95	84 —
Obblig. Tabacchi	494 50	497 —
Az. Tabacchi	742 —	742 25
Banca Nazionale	3100 —	3100 —
Banca Toscana	1693 —	1699 50
Az. ferr. Merid.	440 75	441 37
Obblig. »	230 —	199 75
Buoni »	500 —	500 —
Obbl. Ecclesiast.	84 85	85 —
Incerta.		

Borsa di Milano — 15 novembre.
Corsi del mattino.

Rendita italiana cont.	66 32
» » fine mese	66 37
Prestito nazionale 1866 cont.	83 90
» » fine mese	83 90
Azioni ferrovie Meridionali	440 —
» Regia Tabacchi	740 —
» Banca nazionale	3050 —
» Banca di Costruzione	— —
» Ferrovie Sarde	171 1/4
» Banca di Torino	680 —
» Banca Veneta	296 —
» Banca gen. di Roma	560 —
Obbl. Ecclesiastiche	85 —
» Beni Demaniali	488 —
» Ferr. Meridionali	199 1/4
» Regia Tabacchi	497 —
Buoni ferrovie Meridionali	503 —
Cambi sopra Francia a vista	103 70
» Londra a tre mesi	26 50
» Francoforte a tre mesi	224 1/2
» Vienna a tre mesi	221 3/4
I pezzi d'oro da 20 fr.	21 10
Sconto 4 1/2 per 0/0.	

BORSE ESTERE

Parigi, 15 novembre.
(*Chiusura della Borsa*)

	14	15
Rendita francese	56 72	56 20
Rendita italiana	63 65	63 55
Ferr. Lombardo-Venete	441 —	440 —
Obbligaz. idem	249 —	249 —
Ferrovie Romane	129 —	135 —
Obbligaz. idem	181 —	180 —
Obbl. ferr. Vittorio Em.	183 25	183 75
Obbl. ferr. Meridionali	191 50	191 25
Cambio sull'Italia	— —	3 1/4
Credito mobil. francese	— —	— —
Obbl. Regia Tabacchi	477 50	480 —
Azioni idem	715 —	716 —
Prestito	94 05	93 30
Aggio dell'oro	15 —	17 —
Londra a vista	25 80	25 82

Vienna,	14	15
Borsa. Oggi festa. Affari privati.		
Mobiliare	307 56	307 10
Lombarde	200 30	200 25
Austriache	395 —	395 —
Banca Nazionale	785 —	— —
Napoleoni d'oro	9 31	9 31 5
Cambio di Londra	116 30	— —
Rendita austriaca	67 50	66 —

Londra,	14	15
Consolidato inglese	93 1/4	93 1/4
Rendita Italiana	61 1/2	61 5/8
Turco	46 —	46 1/4
Spagnuolo	32 3/8	32 7/8

Berlino,	14	15
Austriache	225 1/8	225 1/4
Lombarde	114 3/4	114 3/8
Mobiliare	174 1/4	174 5/8
Rendita Italiana	60 7/8	60 3/8
Tabacchi	— —	— —

Nuova York, 14

Oro 111 3/8.

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA PRIVILEGIATA

PER L'INDUSTRIA DELLO ZUCCHERO DI BARBABIETOLE

NELLA PROVINCIA DI ROMA

CAPITALE SOCIALE DIECI MILIONI DI LIRE ITALIANE

In Azioni di 250 Lire ciascuna

Consiglio d'Amministrazione

Ginori-Lisci marchese **Lorenzo**, senatore del Regno.
Tanari marchese **Luigi**, senatore del Regno.
Silvestrelli cavaliere **Augusto**.
Tittoni cavaliere **Antonio**.
D'Ancona commendatore **Sansone**, deputato al Parlamento.
Clementi cavaliere **Giuseppe**.
Botter Luigi, professore di Agraria all'Università di Bologna.
Chacher ingegnere **C.**
Cornill Woestyn, di Bruxelles.
Bindi Sergardi cav. **Francesco**.
Nobili cavaliere **Niccolò** deputato al Parlamento.
Tommasi cavaliere **G. M.**
Feri avvocato **Gaetano**.
Emilio Halot della Casa Gall Halot di Bruxelles.

Programma.

Tra le grandi industrie del secolo, havvene una della quale l'Italia è priva, che ha dati risultati maravigliosi dappertutto dove sorse in Europa, che ha la base agraria mentre è agraria la nostra ricchezza, che ristora ed accresce la produzione che emancipa il paese da un enorme tributo all'estero, e questa industria è *l'estrazione dello zucchero dalle Barbabietole*. Essa ha l'importanza intrinseca *nell'aspetto agrario* di dare un nuovo prodotto migliorando il suolo pegli altri; *nell'aspetto alimentare* di produrre il buon mercato delle carni coll'allevamento e l'ingrasso del bestiame; *nell'aspetto industriale* di dar vita ad una nuova ricchezza; *nell'aspetto sociale* di dar lavoro e cultura alle classi operaie, e di aprire alla gioventù volenterosa una nuova e bella carriera; *nell'aspetto economico* di associare i due grandi fattori della ricchezza, l'agricoltura e l'industria.

Al principio del secolo, questa dello zucchero era industria ignorata in Europa: Adesso invece è rappresentata da 2500 fabbriche col capitale di un miliardo; la Francia sola produce 300 milioni di chilog. di zucchero indigeno, la Prussia 100, l'Austria 110, il Piccolo Belgio 40, e la Russia con 400 fabbriche basta al proprio consumo. Tutto profitta poi della nuova ricchezza; e per non dire che della Francia, ne profitta l'erario colla tassa vistosa che percepisce; ne profitta il capitale impiegato che nonostante questa tassa, raccoglie il 25 0|0; ne profittano gli agricoltori che dalla cultura diretta e dall'aumento degli affitti e dei cereali traggono il beneficio netto di 45 milioni, e dal bestiame un altro beneficio di 16 milioni; e ne profittano circa 100 mila operai che percepiscono 20 milioni annui di salario. Lo stesso avviene in proporzione negli altri paesi.

Può essa l'Italia emulare questi Stati Europei?
Lo può; ma solo a tre condizioni:
1ª Di protezione governativa.
2ª Di basi reali di buon successo.
3ª Di ampiezza di mezzi.

Quanto alla prima, è a notarsi che la prosperità di questa industria nei vari Stati d'Europa è dovuta essenzialmente ai favori che ne hanno circondate le origini. Premii diretti, terreni, esenzioni, tariffe protettrici, tutto le concessero i Governi; ed essa sorse poco a poco, crebbe rigogliosa, e potè quindi ricompensarli con usura.

Nulla a tal fine fu fatto ancora in Italia; ma esiste nel centro del Regno una concessione pontificia del 23 luglio 1867, duratura fino a tutto il 1885, ed è nostra buona fortuna, perchè a tal concessione si devono i primi tentativi felici, e perchè dopo questi tentativi essa basta a spingere il capitale ad uno slancio più ardito.

Infatti la concessione romana accorda in quel territorio privilegio di protezione illimitata; esclude tasse speciali, dà franchigia per l'introduzione delle macchine ed altro occorrente, e spirato il suo termine lascia in piena proprietà dei concessionarii gli stabilimenti che avessero eretti.

L'importanza di questa concessione per due motivi è grande e per un terzo motivo è massima.

È grande, perchè l'annessione del territorio pontificio al regno avendo fatto cadere le barriere del piccolo Stato, aprì alla produzione privilegiata del centro il mercato di tutta l'Italia.

È grande, perchè il Governo italiano avendo dichiarato *di non poter trascurare l'Agro romano senza demeritare il nome di provvido e civile e fallire al suo compito* non può che favorire vieppiù maggiormente la nuova industria che avendo per base la grande coltura dei terreni, diventerà potente cooperatrice allo scopo governativo colla leva del privato interesse.

È massima poi l'importanza della concessione romana attesa la località per cui venne data; — perchè l'Italia non ha per le barbabietole territorio più vasto, più ferace, più adatto dell'Agro romano; — perchè esclusi altrove i terreni irrigati, i salini, gli orridi, i montuosi, nel molto buono che pur rimane in Italia dovrebbero vincersi abitudini, resistenze, difficoltà che nell'Agro romano non esistono; — e perchè infine nelle grandi vallate del Tevere, dell'Aniene, del Sacco, le barbabietole analizzate dai migliori chimici di Europa, hanno già dato risultati stupendi.

È dunque evidente che il possedere la concessione romana equivale ad avere in mano per lungo tempo l'industria dello zucchero in Italia.

Or bene; noi possiamo possederla, poichè i concessionari ai quali appartiene, e che l'hanno utilizzata fondando coi propri capitali una fabbrica detta il Castellaccio tra Segni ed Anagni, consentono alla cessione dei proprii diritti, prendendo in pagamento delle somme da essi versate, delle azioni della nuova Società, tanta è la loro fede nell'avvenire dell'industria che hanno iniziata.

Abbiamo dunque per noi la prima delle condizioni indicate, cioè la *protezione governativa*.

La seconda condizione è che v'abbiano in Italia basi reali di buon successo, giacchè il capitale non si arrende a speranze rimote, ma soltanto a realtà positive.

Or bene; anche questa seconda condizione è per noi, giacchè è provato dai documenti e dai fatti che alla fabbrica del Castellaccio il peso delle barbabietole ragguaglia in media la produzione estera; la *loro ricchezza in zucchero* è superiore alla media del Belgio e della Francia; la *qualità dello zucchero* gareggia colle migliori, e fu premiata con medaglia d'oro all'ultima Esposizione di Firenze; la *mano d'opera* è a buon mercato; il *costo dei muramenti* è mitissimo; il *combustibile* in legna e ligniti è a prezzo normale; la *viabilità* è facile e buona; gli *sbocchi* son pronti, e *alcune materie prime* sono d'acquisto lucroso. E a chi dubitasse non abbiamo che a dire *andate* e *vedrete* che la fabbrica del Castellaccio fra Segni ed Anagni è in completo lavoro.

Ultima rimane la condizione dell'ampiezza dei mezzi, necessaria per fondare un'industria di tanta mole, in quelle vaste proporzioni e con quella armonia di tutte le parti che sono indispensabili alla sua buona riuscita.

Ma questa condizione è ancor più delle altre in nostro potere, e del suo pronto adempimento rispondono l'amor patrio e il tornaconto.

L'*amor patrio*, giacchè è umiliante che l'Italia sia da meno delle altre nazioni, e paghi ad esse l'annuo tributo di 150 milioni, mentre possiede tutti i mezzi per far quanto esse e bastare al proprio consumo.

Il *tornaconto*, perchè fra tutte le industrie, nessuna forse può dare al capitale un più largo beneficio.

Per farsene certi basta avvertire — che lo zucchero estero entrando in Italia, paga L. 28 40 al quintale, e le paga dopo aver dato al fabbricante estero il beneficio dal 20 al 25 per cento; che data l'ipotesi che noi produciamo a condizioni eguali coll'estero, tra il lucro di fabbrica e il risparmio della importazione dobbiamo guadagnare il 40 0|0 — e che questa ipotesi è vera, viste le precedenti basi di fatto, e valutando il privilegio che ci mette coll'estero in istato di parità. Quand'anche poi volesse farsi una detrazione per la cosa nuova, per l'impreveduto, per l'ignoto, il 30 0|0 rimarrà sempre, e deve rimanere, perchè l'eguaglianza degli elementi non può produrre che l'eguaglianza dei risultati.

Chiamando dunque il capitale a dare splendida vita alla produzione dello zucchero indigeno, non lo chiamiamo ad una sterile speculazione su valori, o ad un'alea di premii; ma lo chiamiamo a fondare una industria feconda d'ingenti beneficî pel capitale che chiede, e d'una immensa utilità pubblica per la ricchezza che produce; a rianimare l'agricoltura scorata, ad aumentare e migliorare il bestiame, ad assicurare istruzione e salario alle classi operaie, ad emanciparci dall'estero: lo chiamiamo in altre parole a fare opera politica, economica e civile; e gli diamo il mezzo di poter lucrare enormemente facendo scaturire nel centro del Regno la vita dalla morte, creando l'attività e la ricchezza dove è l'abbandono e la miseria; e provando all'Europa che il genio italiano non spazia solamente nelle regioni dell'arte, ma si slancia operoso ad ogni progresso civile e sociale.

Oggetto della Società

La Società ha per oggetto l'acquisto del privilegio concesso dal Governo pontificio il 23 luglio 1867, duraturo fino a tutto il 1885, nonchè l'acquisto della fabbrica del Castellaccio fra Segni ed Anagni, la coltivazione delle Barbabietole, la pronta erezione di nuove fabbriche, il raffinamento dello zucchero, la distillazione delle melasse e l'ingrasso del bestiame coi residui della fabbricazione e tuttociò sulle basi dello Statuto pubblicato a cura del Comitato promotore.

Sede e Amministrazione

La sede è in Roma. Gli affari sociali sono condotti dal Consiglio d'Amministrazione e da un Direttore generale da esso dipendente.

Interesse e dividendo delle Azioni

Le Azioni godono del 6 per 0|0 fisso annuo sul loro valor nominale da prelevarsi prima d'ogni riparto di utili, e inoltre del 65 per 0|0 degli utili netti.

Condizioni della Sottoscrizione

La Società sarà costituita tostochè vengano collocate diecimila Azioni.

I versamenti si faranno nel modo seguente:

L. **20** alla sottoscrizione.
» **30** un mese dopo.
» **75** due mesi dopo.

Il resto alle epoche che verranno fissate dal Consiglio di Amministrazione, in rate non maggiori di L. **50**, e coll'intervallo non minore di due mesi fra una rata e l'altra.

È però lasciata facoltà ai portatori delle azioni liberate di 1º 2º e 3º versamento di saldarle direttamente presso la Cassa della Società e in questo caso verrà loro abbuonato uno sconto del 6 per 0|0 sulle somme versate.

La Sottoscrizione è aperta nei giorni 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21 e 22 novembre 1871.

In ROMA presso la Banca Romana di Credito, via Condotti, 42.
» B. Testa e Comp., via Ara Coeli, Palazzo Senni.
FIRENZE B. Testa e Comp., via dei Martelli, 4.
» Banca Romana di Credito, via Ginori, 13.
TORINO Carlo De Fernex.
» Fratelli Siccardi.
» G. Bianchetti.
» Leonino Sacerdote Levi e C.
» Giovanni Pioda.
TORINO Federigo Rebessi.
» Banca del Popolo.
MILANO Algier Canetta e C.
VENEZIA F. Tomich.
» Fischer e Rechsteiner.
» Ed. Leis.
LIVORNO Moise Levi di Vita.
BOLOGNA Ant. Sanmarchi e C.
» Luigi Gavaruzzi e C.
VERONA Figli di Laudadio Grego.
VERONA Fratelli Pincherli fu Domenico.
MANTOVA Angiolo A. Finzi.
MODENA Eredi di Gaetano Poppi.
» G. M. Diena fu Jacob.
BELLUNO Ottavio Pagani Cesa.
PIACENZA Gelia e Moy.
ALESSANDRIA Eredi di R. Vitale.
REGGIO (Emilia) Carlo Del Vecchio.
FERRARA Gioto ed Efrem Grossi.
VICENZA M. Bassani e figli.
PADOVA Leoni e Tedesco.
ASTI Anfossi Benotto e C.
PISA Vito Pace.
UDINE G. B. Cantarutti.
COMO M. Bianda e C.

E nelle altre città d'Italia e dell'Estero presso i loro Corrispondenti. La sottoscrizione sarà contemporaneamente aperta a Parigi, Marsiglia, Lione, Bordeaux, Nizza, Bruxelles, Gand, Berlino, Francoforte sul Meno, Vienna, Trieste, Fiume, Trento, Ginevra e Berna. 4496

Le Sottoscrizioni si ricevono dall' AGENZIA FINANZIARIA INTERNAZIONALE, via Ospedale, num. 20, piano nobile. I Pr(grammi si distribuiscono GRATIS.

TEATRI

Vittorio Emanuele (ore 8) — Opera: *Il Trovatore*; Ballo: *Don Pacheco*.

Scribe (ore 8) — La drammatica compagnia francese di J. Terris e A. Coste rappresenterà: *Marceline*. (Lettera a piccolo).

Gerbino (ore 7 3|4) — La drammatica compagnia Peracchi rappresenterà: *La moda*.

Rossini (ore 8) — La comica compagnia piemontese di T. Milone e F. Ferrero rappresenterà: *Un sciopero*.

Balbo (ore 8) — Grande serata di **esperimenti di magia naturale** data dal prof. **Wiljalba Frikell** in unione alla comica compagnia piemontese Salussoglia e Ardy che rappresenterà: *Le sponde dël Po*.

Alfieri (ore 7 1|2) — La comica compagnia piemontese di F. Gemelli rappresenterà: *Turin ch'a rij e Turin ch'a piora*.

S. Martiniano (ore 7 1|2) — Si rappresenta colle marionette *L'assedio, bombardamento e resa di Parigi nel 1871*.

Nel cortile del Palazzo Carignano ESPOSIZIONE del materiale AREONAUTICO del Pallone Giulio Favre.

A Benefizio

del Ricovero di Mendicità.

Esposizione di quadri antichi e moderni di celebri autori. — Garofalo, Ghirlandaio, Mantegna, Correggio, Tiziano, Paolo Veronese, Greuze, Berkem, Holbein, L. Costa ecc., Carru, Camino, Roscio, Crosio, ecc.

Nelle sale della Società promotrice di Belle Arti, via della Zecca, N. 25, dalle 10 alle 4.
Prezzo d'entrata Cent. 25
» del catalogo 20.
4378

Società Anonima

PER LA FABBRICAZIONE DELLO ZUCCARO IN ITALIA

Sotto gli auspici della Banca Agricola Romana — Sede centrale in Roma.

Capitale sociale L. 5,000,000, diviso in 20,000 Azioni di L. 250 ciascuna

Sottoscrizione pubblica in Italia a N. 10,000 Azioni.

AVVISO.

Il Consiglio d'amministrazione della Società suddetta, con deliberazione delli 12 corrente, ha autorizzato il sottoscritto a dichiarare che la Società da esso amministrata nulla ha di comune con l'altra *Società anonima* che dicesi PRIVILEGIATA *per l'industria dello Zuccaro nella Provincia di Roma* e che le proteste di alcuni proprietari della Fabbrica di Zuccaro del Castellaccio e della Banca Romana non hanno alcuna relazione colla medesima.

Il detto Consiglio inoltre ha deliberato che per favorire maggiormente il pubblico le sottoscrizioni alle Azioni della Società siano ricevute a tutto il 20 corrente.

Roma, 13 novembre 1871, palazzetto Sciarra, dalla Sede della Banca Agricola Romana.

L'Incaricato della Direzione Generale
F. M.ª DEGLI AZZI VITELLESCHI.

CONDIZIONI DELLA SOTTOSCRIZIONE.

Le Azioni che si emettono sono 10,000 da L. 250 ed hanno diritto all'interesse annuo scalare del 6 per cento a datare dal primo Versamento, ed ai dividendi dal 1º gennaio 1782.

VERSAMENTI

Lire **25** all'atto della sottoscrizione.
» **25** dal 5 al 10 dicembre 1871 contro consegna del **Titolo Provvisorio** firmato dalla Società e negoziabile alla Borsa.
Le rimanenti L. **200** saranno pagabili in rate mensili da L. **25** caduna.
Chi pagherà l'intera Azione avrà diritto allo abbuono scalare del **6 per cento** sulle somme anticipate.

BENEFIZII E DIVIDENDI

Le Azioni hanno diritto:
1º Ad un interesse annuo fisso del **6 per cento** pagabile semestralmente.
2º Al **75** per cento degli utili netti constatati dal Bilancio annuo.
3º Il pagamento degli Interessi e Dividendi si effettuerà nelle principali città d'Italia, presso i Banchieri che saranno indicati a suo tempo.

La Sottoscrizione è aperta fino a tutto il 20 novembre 1871.

Le sottoscrizioni si ricevono in **Roma** presso la Banca Agricola Romana, Piazza Sciarra e presso il sig. Fausto Compagnoni e Comp., via Ss. Apostoli, N. 7, e presso tutti i corrispondenti dei medesimi tanto in Roma quanto nelle altre città d'Italia, e in **Torino** De-Benedetti, Segre e Comp., via S. Tommaso, 6, Giuseppe Camandona; De Cesaris fratelli, cambio-valute, Rovè Francesco. 4529

RAIMONDI G. e CREMIEUX Figlio

Avvisano l'arrivo di una **condotta di N. 25 Cavalli da tiro e da sella**, provenienti dall'Inghilterra, visibili dal giorno 22 corrente e successivi **nel loro stabilimento, via Carlo Alberto, 40, e via del Valentino, 5, Torino.** 4519

IMPRESA ECONOMICA

DI SPEDIZIONI E COMMISSIONI

Via Finanze, 7, **Torino** — Piazza Rosa, 10, **Roma**
Via Seminario, 7 » — vicino piazza Colonna.

Agenzia delle Ferrovie meridionali

Trasporti speciali per Roma

a L. 2 per quintale al di sotto dei prezzi ferroviarii. 3306

Incanto volontario

della Cascina Ravetto

presso Orbassano a 10 chilometri (4 miglia circa) da Torino.

Il 25 novembre corrente, ore 10 di mattina, nello studio del notaio cav. Lorenzo **Bonacossa**, in via Bottero, porta n. 8, piano 1º:

Si esporrà in vendita all'incanto la detta Cascina composta di fabbricato civile, quasi a nuovo, rustico con cappella, giardini, campi, prati e piccolo bosco, simultaneamente, della superficie in tutto di ettari 27, are 88, centiare 64 (giornate 73, 19, 2), con ore 10 d'acqua, sul prezzo di L. 70,680 ed alle condizioni di cui nel bando d'oggi.

Torino, 2 novembre 1871.

Not. **Lorenzo Bonacossa.**
4373

Società Anonima Italiana

per la Regìa Cointeressata dei Tabacchi

Il Consiglio di Amministrazione ha l'onore di convocare i signori Azionisti in Assemblea Generale Straordinaria pel giorno 29 del mese corrente, alle ore 12 meridiane, negli Uffizii della Società in Firenze, via Sant'Egidio, n. 24, piano secondo.

Tutti gli Azionisti possessori almeno di 30 Azioni, i quali ne avranno fatto il deposito cinque giorni prima di quello fissato per la riunione dell'Assemblea, avranno diritto di assistervi.

I signori Azionisti che vorranno intervenire all'Assemblea, dovranno per conseguenza aver depositato le loro Azioni fino alle tre pomeridiane del giorno 24 del mese corrente, presso i seguenti Stabilimenti:

a FIRE.JZE, » TORINO — presso la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.
» MILANO, » GENOVA, » PALERMO, » NAPOLI, » VENEZIA — presso le Sedi della Banca Nazionale nel Regno d'Italia.
» PARIGI — presso i sigg. A. J. Stern e C. (Rue Cardinal Fesh, N. 58).
» FRANCOFORTE s|M » S. H. Stern.
» LONDRA » Stern Brothers.
» BERLINO » A. Warschauer e C.
» GINEVRA » P. F. Bonna e C.

Ordine del giorno.

1. Presentazione del Bilancio al 31 dicembre 1870, riformato con registrazione delle partite in aumento e diminuzione a cui venne subordinata l'approvazione ministeriale.
2. Relazione del Consiglio e relative deliberazioni.

Firenze, 11 novembre 1871. 4573

Torino, Tip. G. Favale e C.